

Immaginario politico e pandemia: tra comprensione e narrazione

NATASCIA MATTUCCI*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/1268>

ABSTRACT

Questo articolo si concentra sulla crisi pandemica da COVID-19 che ha investito il mondo, offrendo alcune riflessioni iniziali in prospettiva linguistica e di immaginario politico. Muovendo dall'uso ricorrente di metafore di guerra nei discorsi politici e nei media, la prima parte mette in dubbio l'efficacia politica di questa cornice simbolica militaresca per un virus, a partire dall'origine sessuata ed escludente di questo immaginario. Nella seconda parte, la riflessione sul linguaggio e l'immaginario pandemico si interroga sulla difficoltà di comprendere l'originalità di un fenomeno che non sembra avere precedenti immediati nel mondo contemporaneo, trascendendo l'urgenza statistica e l'analisi dei dati. Un terreno, quello della comprensione, che richiederà tempo e distanza, ma che può essere preparato ripensando il tessuto narrativo delle vite, soprattutto di quelle scomparse, attraverso il valore collettivo e simbolico dei riti e delle storie che esse tramandano. Questo valore è ancor più significativo in un'epoca in cui auto-ottimizzazione e accelerazione hanno rimosso molti dei limiti della vita.

This paper focuses on the COVID-19 pandemic crisis that has affected the world, offering first reflections from the perspective of linguistics and the political imaginary. Starting from the frequent use of war metaphors in political speeches and the media, the first part of the questions raised concerns about the political effectiveness of this symbolic military framework regarding a virus, highlighting the sexuate and exclusive origin of this imaginary. In the second part, the reflection on pandemic language and imaginary questions the difficulty of understanding the originality of a phenomenon that has no immediate precedent in the contemporary world, transcending statistical urgency and data analysis. A ground for understanding will require time and distance, but it can be prepared by rethinking the narrative texture of lives, especially those that

* Natascia Mattucci è professoressa associata di Filosofia politica presso l'Università degli Studi di Macerata.

have disappeared, through the collective and symbolic value of the rites and stories they hand down. This value is even more significant in an era in which self-optimisation and acceleration have removed many limits on life.

Immaginario politico e pandemia

La crisi pandemica da coronavirus che ha progressivamente investito ogni paese esponendo i corpi nella loro vulnerabilità al rischio del contagio è un evento globale che farà da spartiacque in questo nuovo millennio. Una cesura che assume le sembianze di una drammatica lente di ingrandimento delle fragilità delle esistenze di singoli all'interno di comunità indissolubilmente interconnesse a livello mondiale, malgrado prevalgano analisi e politiche reattive di respiro strettamente nazionale se non addirittura locale. Sembra arduo cercare di apprendere dal virus e dalle sue ondate *in medias res*, quando cifre e notizie inchiodano il presente alla caducità della vita biologica proprio nell'epoca che promette un suo incessante prolungamento, almeno nei paesi di maggior benessere. Di fronte a un pericolo inedito, che ridisegna confini delle nude vite accorciando lo sguardo sul futuro, è umana consuetudine volgersi a un passato spesso funestato da epidemie, pestilenze, carestie e guerre, più o meno lontane, alla ricerca di precedenti. Eventi consegnati alla memoria dalla storiografia, ma anche dall'arte e dalla letteratura. Come nel caso dell'iconografia della peste seicentesca che ha saputo rappresentare, in alcuni casi, l'atmosfera tragica indulgiando minuziosamente sui gesti di dolore e di pietà della folla appestata¹. Anche il romanzo come il quadro ha assunto una valenza storica nel raccontare "un tratto di storia patria più famoso che conosciuto" per portare in superficie responsabilità, sia dei singoli che collettive, nella diffusione del contagio della peste, nonché la caparbia negazione delle cause – ieri come oggi – alimentata da una fanatica sicurezza nell'"attribuire i mali a una perversità umana"². La narrazione manzoniana, in particolare, sup-

¹ Si veda in proposito il realismo della peste napoletana raffigurata nel *Largo Mercatello durante la peste del 1656* di Domenico Gargiulo (Micco Spadaro).

² A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di F. de Cristofaro, in collaborazione con l'Associazione

portata dall'attenzione filologica alle fonti, ha offerto una riflessione esemplare sulla mutevolezza dei vincoli umani – indifferenza, egoismo, terrore, carità – e sulla forza dei pregiudizi, tanto dei governanti quanto del popolo, quando il buon senso si nasconde per paura del senso comune.

Il bisogno di ancorarsi al passato riemerge anche nel linguaggio bellicista e nell'immaginario militaristico che hanno colonizzato la comunicazione pubblica della pandemia da Covid-19 in molti paesi. Parole di guerra che rispondono a un'istanza mobilitante da parte dei governanti contro un avversario virale da fronteggiare attraverso una retorica armata radicata in tempi lontani, ma comunque segnava per una situazione sanitaria che, almeno per la sua portata, non sembra avere termini di comparazione prossimi. Al di là dei rilievi legittimi dal punto di vista di un'etica comunicativa troppo spesso ignorata, l'incessante ricorso a metafore che attingono a una dimensione guerresca per descrivere l'andamento della situazione epidemiologica globale e le risposte in termini di politiche pubbliche al fine di ridurre il contagio hanno una valenza simbolico-politica sulla quale occorre indugiare³. Intanto, questa cornice in-

degli Italianisti, BUR, Milano 2014. I riferimenti sono tratti dai celebri capitoli consacrati al drammatico affresco della peste milanese. Sfondo nel quale Manzoni innesta lo sguardo retrospettivo e documentato dello storico con il tratteggio romanzesco dei personaggi singoli e del loro sentire. Emblematica in tal senso è la pietà di Renzo dinanzi alla madre della bambina Cecilia morta di peste e, soprattutto, l'"insolito rispetto" del turpe monatto al cospetto della richiesta materna che il corpo della figlia non fosse gettato alla rinfusa tra gli altri cadaveri. È un'immagine questa di pietà verso il singolo che, a detta di Primo Levi, contrasta con quella monolitica che abbiamo dell'essere umano. "Forse solo ai santi è concesso il dono della pietà verso i molti; ai monatti [...] ed a noi tutti, non resta, nel migliore dei casi, che la pietà saltuaria indirizzata al singolo", P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 2009, p. 42.

³ Il lessico bellico ha da subito accompagnato la comunicazione pandemica, dimostrando di essere un *source domain* molto frequentato da capi di Stato, rilanciato dall'informazione impiegando una trama metaforica ordita di termini quali: nemico, trincea, fronte, resistenza, eroe, guerriero, battaglia, coprifuoco, per citarne alcuni. Particolarmente icastico in tal senso il discorso di Emmanuel Macron alle compatriote e ai compatrioti francesi il 16 marzo 2020 per annunciare misure eccezionali in tempi di pace. Un discorso coeso e mobilitante, scandito da ripetizioni e anafore che fanno leva sull'appartenenza nazionale e sulla risposta corale delle istituzioni. "Delle tante iterazioni, reduplicazioni, geminazioni che compongono il tessuto della dichiarazione di Macron, quella decisiva è collocata sapientemente intorno alla metà del testo [...] e funge da vero e proprio spartiacque, ripetuta dal presidente francese per ben sette volte fino alla conclusione del suo discorso: 'Nous sommes en guerre' – Siamo in guerra", D. Pietrini, "L'Europa e la pandemia: paro-

terpretativa evoca, come è stato osservato⁴, un oggetto estraneo all'esperienza recente e alla memoria pacifica della maggior parte delle persone, almeno nei paesi occidentali, a partire dalla mobilitazione su vasta scala della Seconda guerra mondiale. Non sono mancate esperienze di conflitto nei paesi di questa area del mondo dal 1945 a oggi, ma con un impiego di risorse economiche e un numero di vittime non comparabile ai conflitti mondiali. Ciononostante, lo stato di guerra metaforico dichiarato alle situazioni più differenti continua a essere un topos del linguaggio politico e, proprio in ragione della sua assenza come realtà esperita, acquista tratti mitici e incantatori tipici di un "fenomeno universale e atemporale"⁵.

Informazione, comunicazione pubblica e linguaggio politico nell'era pandemica rappresentano questioni profondamente connesse tra loro con ricadute tangibili sulle esistenze e sui diritti che le tutelano, anche nella loro dimensione intersoggettiva. Gli atti politici consistono prevalentemente in atti linguistico-comunicativi, entro un certo contesto, producendo effetti sulle decisioni politiche e sui comportamenti collettivi. In questo senso, "il potere *costitutivo* del linguaggio politico non risiede [...] in una sua forza immanente, come la forza illocutoria di cui parla Austin, ma nella sua capacità di contribuire alla realtà di ciò che enuncia, per il fatto di renderlo concepibile, e soprattutto credibile, e di creare così la rappresentazione e le volontà collettive che possono produrlo"⁶. Gli atti linguistici non si limitano a descrivere, ma hanno una funzione performativa che

le di presidenti a confronto. Parole nel turbine vasto", https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_2.html, 1 aprile 2020. Un campo metaforico, quello bellico, che diviene l'asse dell'intera strategia discorsiva del presidente francese: "Nous sommes en guerre, en guerre sanitaire certes. Nous ne luttons ni contre une armée ni contre une autre nation, mais l'ennemi est là, invisible, insaisissable, et qui progresse. Et cela requiert notre mobilisation générale. Nous sommes en guerre. Toute l'action du gouvernement et du Parlement doit être désormais tournée vers le combat contre l'épidémie, de jour comme de nuit". Per il discorso nella sua interezza: <https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2020/03/16/adresse-aux-francais-Covid19>.

⁴ Cfr. D.A. Bell, "La guerre au virus, le passé d'une métaphore", <https://legrandcontinent.eu/fr/2020/04/07/david-bell-guerre-coronavirus/>, 7 avril 2020.

⁵ *Ibid.* Bell ricorda le guerre dichiarate nel corso degli ultimi decenni da alcuni presidenti americani a "crimine", "droga", "cancro" e, in tempi più recenti, al "terrorismo".

⁶ L. Cedroni, *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*, Carocci, Roma 2014, p. 19.

contribuisce a far essere e ad agire in modi differenti, specie nella dimensione pubblica. La cornice retorica adottata non costituisce una scelta meramente linguistica, ma è parte di una articolata politica di gesti comunicativi la cui forza persuasiva si misura soprattutto in una spinta cogente quando la situazione è estrema o eccezionale⁷. Il ricorso all'immaginario militare in risposta a un pericolo senza precedenti è parso necessario per alzare il livello d'emergenza e stimolare una corrispondente allerta da parte della popolazione, nella convinzione che attorno agli eroi di guerra, ai loro racconti e al loro carisma le identità nazionali possano fortificarsi, come sembra dimostrare la diffusione della simbolica patriottica in tempi pandemici. Il potere carismatico esercitato da una leadership, il più delle volte maschile, che fronteggia rischi globali come nemici esterni da sconfiggere non è certo inedita, tuttavia potrebbe mostrarsi appannata quando si tratterà di comprendere – con i dati e con altri strumenti analitici – gli effetti delle politiche adottate in termini di vite salvate e di attiva collaborazione della cittadinanza.

La terribile novità della crisi pandemica che l'infezione da Covid-19 ha prodotto interroga innanzitutto la capacità di risposta dei sistemi sanitari dei paesi a tutela della salute e, lasciando sullo sfondo le doti guerriere dei singoli, chiama a un registro empatico nei confronti della vulnerabilità umana e delle sue difficoltà materiali per sollecitare sia responsabilità che senso civico⁸. Un

⁷ In uno dei dialoghi immaginari del sottosuolo dell'immaginaria Molussia, Anders indugia proprio sulle *parole che agiscono* cogliendone le evidenti implicazioni politiche: "Hai mai visto il pubblico dopo il discorso urlato di un oratore popolare? Non era forse entusiasta come se non avesse solo parlato, ma anche *fatto* qualcosa? O addirittura come se loro stessi avessero fatto qualcosa? Non sembrava che avessero *già* vinto invece di dovere *ancora* combattere?", G. Anders, *La catacomba molussica*, trad. it. Lupetti, Bari 2008, pp. 115-116.

⁸ Rispetto ai discorsi tenuti da altri leader di paesi europei nel marzo 2020 – oltre a Macron, si vedano quelli di Conte, Sanchez e Johnson – quello di Angela Merkel si connota per uno stile significativamente differente che, rispetto alla componente normativa, identitario-nazionale, militare, privilegia invece sobrietà, prossimità e cura, come si evince da alcuni passaggi nei quali sottolinea come i pazienti non siano "numeri astratti" nelle statistiche, ma "persone con una vita" che conta all'interno della comunità. Persone vulnerabili che dipendono dagli altri e devono proteggersi reciprocamente: "Das sind nicht einfach abstrakte Zahlen in einer Statistik, sondern das ist ein Vater oder Großvater, eine Mutter oder Großmutter, eine Partnerin oder Partner, es sind Menschen. Und wir sind eine Gemeinschaft, in der jedes Leben und jeder Mensch zählt (...) Das ist, was eine Epidemie uns zeigt: wie verwundbar wir alle sind, wie abhängig von dem rücksichtsvollen Verhalten anderer, aber damit eben auch: wie wir durch gemeinsames Handeln

registro che dinanzi alla malattia sia in grado di prestare attenzione alla singola esistenza nei suoi legami relazionali. Pertanto, se gli atti comunicativi sono squisitamente politici, per orientarsi in una situazione del tutto originale la gestione dell'informazione, specie istituzionale, è decisiva per evitare la cosiddetta "infodemia", ovvero la proliferazione a dismisura di notizie non verificate che distorcono la realtà e finiscono per creare dissonanze cognitive controproducenti⁹. Susan Sontag, evocata da più parti in questo frangente, ha scritto alcuni contributi di rilievo sulle metafore che riguardano la malattia del corpo e sull'immaginario che le società costruiscono intorno a essa¹⁰. Quello militare è uno dei frame ricorrenti che si augura di veder archiviato perché il corpo non è un campo di battaglia per una medicina totalizzante come la guerra, e i malati non sono nemici o inevitabili vittime. Una metaforizzazione di questo tipo rischia di allontanare dalla complessità e dalle implicazioni sociali dei fenomeni medici aumentando paura e passività. Trattare la pandemia da Covid-19 come una guerra non sembra, dunque, così efficace, specie se la "vittoria" non potrà che essere associata al lavoro della ricerca scientifica finalizzato alla scoperta, produzione e distribuzione su vasta scala di un vaccino a beneficio di tutta la popolazione mondiale. In questo orizzonte, le misure attuate dai governi con ricadute concrete ai fini del contenimento della diffusione dei contagi mirano prevalentemente a limitare l'interazione tra gli esseri umani comprimendo temporaneamente alcune libertà. In una situazione di rischio pandemico che implica scelte complesse e chiama la cittadinanza a una profonda modifica delle proprie abitudini le leadership che hanno tentato, specie nella prima fase, di fronteggiare l'imprevisto con un superomismo esibito attraverso gesti muscolari in formato social hanno spesso mancato l'obiettivo, soprattutto quando si è tentato di ridimensionare la portata dei fenomeni a dispetto della realtà e della scienza.

uns schützen und gegenseitig stärken können", <https://www.bundestkanzlerin.de/bkin-de/aktuelles/fernsehansprache-von-bundestkanzlerin-angela-merkel-1732134> Sul punto cfr. D. Pietrini, *L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto. Parole nel turbine vasto*, cit.

⁹ Cfr. N. Grandi-A. Piovani, *I pericoli dell'infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus*, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli-dell%E2%80%99infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus/>, 26 marzo 2020.

¹⁰ Cfr. S. Sontag, *Illness as metaphor; and, AIDS and its metaphors*, Picador, New York 2001.

Il potere carismatico, tradizionalmente considerato una qualità personale innata tipica di un condottiero capace di successi brucianti, ha in realtà una vocazione relazionale che fa appello a un riconoscimento da parte dell'opinione pubblica. Non è da escludere, come è stato osservato¹¹, che la situazione pandemica possa incrinare in un futuro prossimo la fiducia nell'uomo forte aprendo la strada a uno stile di leadership politica differente e a un linguaggio affrancato dalla guerra. Quello bellico, infatti, sembra essere un immaginario poco egualitario e piuttosto esclusivo. Già Virginia Woolf osservava quanta scarsa influenza avessero le donne sulla professione più direttamente legata alla guerra, ovvero la politica¹². Anche se il paesaggio che vediamo è identico, "gli stessi cadaveri, le stesse macerie" che le immagini, come dichiarazioni di fatto, inviano ai nostri occhi, al sistema nervoso, attraversando "come un lampo tutti i ricordi del passato e tutte le sensazioni del presente"¹³, il linguaggio tradisce una comprensione dei fenomeni che affonda in un ordine simbolico determinato ed esprime prospettive differenti. L'atmosfera pandemica è stata iscritta per lo più in una cornice interpretativa militaresca che ci ricorda come occorra pensare *con* la sessuazione del mondo, a partire da quello politico¹⁴. In estrema sintesi, se gli atti comunicativi sono politici, e lo sono *a fortiori* quando il rischio del contagio da contatto porta inevitabilmente ad affidarsi a forme compensative per lo più digitali, l'epistemologia politica deve prestare particolare attenzione all'immaginario simbolico di questa fase. Metterne in luce il carattere sessuato significa assumere il fatto di una realtà politica piuttosto semplice, a detta di Geneviève Fraisse, e cioè che "i

¹¹ Cfr. D.A. Bell, "Seeking a New Kind of Leader for the 'War' Against COVID-19", <https://www.zocalopublicsquare.org/2020/07/29/war-against-Covid-19-political-charisma-leadership-history/ideas/essay/>, July 29 2020. Se l'immaginario politico bellico è stato spesso evocato da Trump e Bolsonaro, oltre che da alcuni capi di Stato europei, un frame differente, riferito alla dimensione di pazienza, compassione e condivisione, ha connotato il linguaggio di leader come Ardern, Merkel, Frederiksen. Una diversa declinazione del carisma della leadership in cui il "genere", come sottolinea lo stesso Bell, sembra avere un certo rilievo.

¹² Cfr. V. Woolf, *Le tre ghinee*, trad. it. di A. Bottini, Feltrinelli, Milano 2000, p. 33.

¹³ Ivi, pp. 30-31.

¹⁴ Cfr. G. Fraisse, *Il mondo è sessuato. Femminismo e altre sovversioni*, trad. it e cura di A. Buttarrelli, Nottetempo, Milano 2019.

sessi fanno la storia”¹⁵. Di fronte alla tentazione ricorrente di guardare a una rottura da un orizzonte atemporale nutrito di un lessico gattopardiano, si può “inserire un’evidenza filosofica nel cuore stesso della storia”¹⁶. Un’evidenza sostanziale le cui elaborate argomentazioni somigliano sempre di più alle fatiche di Sisifo, continua Fraisse, quando si tratta di scuotere dall’interno una tradizione sedimentata. Un’evidenza che la lente pandemica ha messo sotto occhi colpevolmente miopi, come dimostrano le prime analisi provvisorie sugli effetti recessivi globali da Covid-19 a livello economico, amplificati nel caso delle donne¹⁷.

Nei piani Onu il 2020 avrebbe dovuto segnare un massimo impulso verso la riduzione del gender gap, a venticinque anni dalla quarta conferenza mondiale delle donne delle Nazioni Unite e della piattaforma d’azione di Pechino, ma il diffondersi della pandemia rischia di dissipare le poche e ardue conquiste del passato, accrescendo le disuguaglianze preesistenti, esponendo le vulnerabilità dei sistemi sociali, politici ed economici. Un primo report dedicato alle conseguenze del Covid-19 nei confronti delle donne non potrebbe essere più netto nel dire che “in ogni ambito, dalla salute all’economia, dalla sicurezza alla protezione sociale, gli impatti del Covid-19 sono esacerbati per le donne e le ragazze semplicemente *in virtù del loro sesso*”¹⁸. La pandemia rischia di essere un effetto serra per le disuguaglianze di genere, basti pensare al gender pay gap, alla violenza di genere, nonché al concreto pericolo di ridomesticizzazione delle donne con lo smart e home working, sperimentati a seguito dell’adozione di misure di isolamento sociale. Le indicazioni Onu non si limitano a mettere in guardia dall’effetto drammatico che la pandemia ha e continuerà ad avere sulle donne, ma chiama i paesi membri a una sfida politica immediata per ricostruire un mondo nell’ottica della giustizia sociale e della resilienza: l’inclusione delle donne e delle ragazze deve essere al centro di questo processo. Occorre muovere da una pari rappresentanza delle donne nei

¹⁵ Ivi, p. 21.

¹⁶ Ivi, p. 22.

¹⁷ United Nations, “Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Women”, <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/policy-brief-the-impact-of-Covid-19-on-women-en.pdf?la=en&vs=1406>, 9 april 2020.

¹⁸ *Ibid.* trad. ed enfasi mie.

processi decisionali di pianificazione di risposta al Covid-19¹⁹ e dal ripensamento dell'economia di cura²⁰. Se la pandemia sta generando una crisi globale su vasta scala che amplifica tutte le disparità già in essere, qualunque risposta, sia essa nazionale che internazionale, non può ignorare modi e radici di quelle stesse disuguaglianze che hanno esposto alcune più di altri al suo impatto. Questa cesura in atto si sta allargando in forma di cerchi concentrici investendo ogni aspetto della vita umana. Pertanto, le politiche di *recovery* dovranno essere a loro volta strutturali, capaci di non replicare il passato per ritessere una trama sociale più inclusiva.

Se volgiamo lo sguardo alle prime fasi della pandemia, specie in Italia, le preoccupazioni Onu sembrano cogliere pienamente nel segno. Mentre nel lavoro di cura e assistenza per la salute le donne sono state particolarmente visibili ed esposte, la loro presenza si è rarefatta nella comunicazione istituzionale e nei tavoli decisionali a vari livelli – dai comitati tecnico-scientifici alle task force nazionali – salvo aggiunte in corso d'opera a conferma di come quell'evidenza sessuata continui a essere spesso ignorata²¹. Nel caso della violenza contro le donne, l'Istat ha osservato l'accrescersi del rischio, specie riguardo alla violenza domestica, nei primi mesi della pandemia a fronte di disposizioni normative in materia di distanziamento sociale, confinamento e chiusura intro-

¹⁹ Ivi, p. 3. Quando questa inclusione non c'è le decisioni si rivelano meno efficaci se non addirittura dannose.

²⁰ Ivi, p. 13. La crisi globale ha messo in luce come le economie formali del mondo e il mantenimento della vita quotidiana si reggano sul lavoro invisibile e non retribuito di donne e ragazze.

²¹ “Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nell'esigenza di garantire una rappresentanza di genere, ha integrato il Comitato di esperti diretto da Vittorio Colao con cinque donne, che si aggiungono alle quattro già presenti [...] Allo stesso modo, il Capo della Protezione civile Angelo Borrelli, su proposta del Presidente del Consiglio, integrerà il Comitato tecnico-scientifico con altre sei personalità”, <http://www.governo.it/it/articolo/equilibrio-di-genero-nei-gruppi-di-lavoro-nota-della-presidenza-del-consiglio/14596>, 12 maggio 2020. Da segnalare l'istituzione della task force “Donne per un nuovo Rinascimento” presso il Ministero per le Pari opportunità e per la Famiglia, con il compito di analizzare le evidenze scientifiche da impatto Covid-19, fare proposte programmatiche per aumentare la percentuale della presenza delle donne negli ambiti lavorativi, accrescendo la leadership femminile nel segno della sostenibilità e dell'inclusione http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/DECRETO-TASKFORCE_RINASCIM_DONNE.pdf. Il documento di analisi e di proposta prodotto dal gruppo di lavoro è disponibile alla pagina <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/05/Documento-definitivo.pdf>

dotte al fine di contenere il contagio, rivelatesi un elemento che ostacola l'accoglienza delle vittime²². Cosa suggeriscono nell'epoca di esposizione a rischi globali, come quello pandemico, il ricorso a un linguaggio politico armato e la progressiva risacca per le vite di molte donne? Una connessione evidente, per quanto a lungo misconosciuta, tra sfera pubblica e privata. Un legame stretto tra ogni forma di dominio, sessismo, misoginia, violenza, fascismo, come Woolf ha autorevolmente spiegato alla fine degli anni Trenta del Novecento: "il mondo pubblico e il mondo privato sono inseparabilmente collegati [...] le tirannie e i servilismi dell'uno sono le tirannie e i servilismi dell'altro"²³. Dalle immagini di cadaveri e macerie non possiamo dissociarci perché dimostrano, continua Woolf, che a unirli è un unico mondo in cui casa pubblica e casa privata sono collegate inseparabilmente. Come lo sono la crisi epidemiologica globale, gli atti linguistici che la narrano, le politiche e i soggetti che concorrono a contrastarla, gli esseri umani che ne subiscono le conseguenze più dolorose. Attraverso un'immaginaria richiesta di denaro per contribuire a prevenire la guerra, rivela-tasi nel tempo un fecondo laboratorio di letteratura politica, Woolf ci ha spiegato che dominio pubblico e privato si alimentano della stessa sostanza: un'atmosfera impalpabile che ha la facoltà di far cambiare dimensione alle cose e influire su sostanze solide sotto forma di "disparità"²⁴.

Comprendere e narrare l'emergenza

In alcune prime riflessioni sulla pandemia²⁵, Slavoj Žižek scrive che sarà difficile considerare questo periodo come uno sfortunato accidente che ha transitoriamente interrotto le nostre vite destinate a essere riprese così

²² <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-Covid-19> L'Istat ha analizzato i dati contenuti nel dataset del numero verde 1522 per le vittime di violenza di genere e stalking nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020. Le informazioni raccolte possono fornire alcune indicazioni circa l'andamento crescente del fenomeno della violenza domestica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

²³ V. Woolf, *Le tre ghinee*, trad. it. cit., p. 186.

²⁴ Ivi, p. 80.

²⁵ S. Žižek, *Pandemic! COVID-19 Shakes the World*, Or Books, New York 2020.

com'erano al termine di un fenomeno che intanto, come un acceleratore della storia, sta terremotando i fondamenti delle vite. Sembra esserci una novità, radicale e dolorosa, in questa catastrofe sanitaria ed economica globale che ha colto impreparate società e classi politiche, malgrado non fossero mancati ammonimenti sulla portata eco-politica dei rischi nel mondo contemporaneo. Eppure, le cesure traumatiche tendono a essere rimosse dai singoli come dalle collettività. È sempre Žižek a ricordare che le congiunture più estreme generano reazioni analoghe a quelle di una malattia individuale che vanno dalla negazione-minimizzazione, alla rabbia, depressione, per giungere infine all'accettazione²⁶. Quest'ultima implica intanto la contezza di una contingenza umana della quale l'ottimizzazione e l'incitamento al vivente, tipici della biomedicalizzazione del potere contemporaneo, hanno del tutto sfumato il limite. Accettare una novità radicale significa pensarne la forza d'urto, anche storica, senza negare l'atroce o dedurre il fatto inaudito da precedenti per addomesticarne l'effetto reale. Si tratta di un esercizio che esige tempo e che non può mai dirsi definitivamente concluso. Dissolvere frettolosamente l'impatto di un'alterità, anche in termini di accadimento inedito, nell'orbita del già dato significa rinunciare a sollevare interrogativi per orientarsi nel mondo che abitiamo. Dinanzi alla produzione di cadaveri per via industriale, effetto della tanatopolitica nazista, Hannah Arendt ha parlato del bisogno di "comprendere" come della necessità di "affrontare spregiudicatamente, attentamente la realtà, qualunque essa sia"²⁷.

Non sono poche le difficoltà odierne per chi voglia comprendere e abitare un mondo in cui "cose del genere sono semplicemente possibili" accettando il fardello del proprio tempo²⁸. Ricondere un fenomeno, anche linguisticamente, al terreno stabile dei mali del passato per attenuarne l'originalità con analogie storiche è un modo di rassicurare per rassicurarsi confidando in una qualche saggezza ereditata dalla tradizione. La storia, come ricorda Hegel, è scritta in vista di insegnamenti morali per il presente "capaci d'infondere

²⁶ Ivi, pp. 47 sgg.

²⁷ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. it. di A. Guadagnin, Einaudi, Torino 2004, p. LXXX.

²⁸ H. Arendt, "Comprensione e politica (le difficoltà del comprendere)", in Ead., *Archivio Arendt 2. 1950-1954*, a cura di S. Forti, trad. it. di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2003, p. 80.

nuova vita al passato”²⁹. Tuttavia, è lo stesso filosofo a rimarcare come in realtà l’esperienza e la storia ci dicano che “popoli e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia e non hanno mai agito in base a lezioni che ne avrebbero dovuto ricavare”³⁰. Suggestendo inoltre che le particolari circostanze di ogni epoca, così specifiche per ognuno, chiamino i suoi abitanti a decisioni inedite, dacché “Sotto l’incalzare di avvenimenti di portata mondiale non giova applicare un principio generale, non giova il ricordo di circostanze analoghe, poiché qualcosa come un pallido ricordo non ha potere contro la vita e la libertà del presente”³¹. L’affidarsi a somiglianze è inevitabile, lo si è detto all’inizio, come lo è l’uso di una parola nuova per accogliere un nuovo evento aggrappandosi a concetti “antichi e familiari”³² per sfuggire all’accadimento imprevisto e non ordinario. Nel linguaggio comune, scrive Arendt, troviamo la fonte principale per avviare lo sforzo comprensivo ma nel contempo anche l’insidia più grande. Già, perché il linguaggio comune, quello che si avventura nel nuovo tenendo il pensiero dentro territori noti, tradisce una “comprensione preliminare”, quella che si affretta ad assimilare l’ignoto al noto e deduce ciò che non ha precedenti dai precedenti, al di là della realtà stessa. Eppure nell’immaginario evocato, come quello bellico nel caso pandemico, si avverte l’esigenza di orientarsi in un mondo trasformato espressa attraverso una tensione del linguaggio. Per non smarrirsi in un labirinto di cifre e statistiche, quello sforzo preliminare dovrebbe tracciare un solco per la “comprensione autentica”, quella che avvia un dialogo interminabile e senza risultati definitivi con gli accadimenti, sapendo che si tratta di questioni profondamente umane che richiedono distanziamento, immaginazione politica e, ancor pri-

²⁹ G.F.W. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, cura e trad. it. di G. Bonacina-L. Sichirolo, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 7.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² H. Arendt, “Comprensione e politica (le difficoltà del comprendere)”, cit., p. 85. “Sembra quasi che col primo passo, la scoperta di un nuovo nome per la nuova forza che determinerà in futuro i nostri destini politici, ci orientiamo verso condizioni nuove e specifiche, mentre col secondo passo (e, per così dire, a un secondo sguardo) ci pentiamo della nostra audacia e ci consoliamo pensando che in verità non avverrà nulla di peggio o di più insolito della generale peccaminosità umana”.

ma, un processo di “autocomprensione”³³. Arendt sintetizza in modo efficace la dialettica tra vecchio e nuovo, comprensione preliminare e comprensione autentica, osservando che “ogni qual volta siamo posti di fronte a qualcosa di radicalmente nuovo, il nostro primo impulso è di riconoscerlo in una reazione cieca e incontrollata forte abbastanza da indurci a coniare una nuova parola; il nostro secondo impulso, invece, sembra essere quello di riprendere il controllo negando di aver mai visto nulla di nuovo, e fingendo di conoscere già qualcosa di analogo; solo un terzo impulso può ricondurci a ciò che abbiamo visto e conosciuto in prima istanza. E qui che ha inizio lo sforzo della comprensione autentica”³⁴.

La difficoltà nell’orientarsi nella pandemia avviando una comprensione autentica oltre le secche del già noto è data altresì da una tecnologia digitale attraverso la quale si dà in modo sempre più consistente l’esistenza, nonché un certo modo di pensare l’evento. Segno di una ormai compiuta tecnicizzazione evidente nella strenua lotta contro l’antiquatezza del corpo, l’umiliante caducità del destino, la piena assunzione delle logiche del consumo istantaneo, l’immaginificazione di ogni attimo. Günther Anders scrive che la riduzione progressiva della storia a storia della tecnica condanna il passato all’insignificanza della memoria procedurale, mentre il futuro è solo un modo di ottimizzazione delle procedure stesse³⁵. In una tecnocrazia imperante la consapevolezza storica dei singoli e delle collettività rischia di dissolversi in una mera successione di istantanee presenti prive di un’ipotesi di senso. Il tempo del *metamedium* digitale è un’indifferenziata ed effimera simultaneità che proietta ogni fenomeno in un presente eterno. Da questa metamorfosi discende una percezione temporale che abbandona il futuro a vantaggio di una “presenzializzazione assoluta” la cui misura è l’evento come “emergenza” da gestire³⁶. Nella governamentalità neoliberale, le evenienze impreviste sono trattate come “*emergenze* contingenti piuttosto che conseguenze di una patologia sistemica”, disin-

³³ Ivi, p. 82.

³⁴ Ivi, p. 86.

³⁵ Cfr. G. Anders, *L’uomo è antiquato II. Sulla distruzione della vita nell’epoca della terza rivoluzione industriale*, trad. it. di M. Mori, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 275.

³⁶ L. Bazzicalupo, “Il *novum* tra decostruzione e biopolitica”, in E. Stimilli (a cura di), *Decostruzione o biopolitica?*, Quodlibet, Macerata 2017, p. 68.

nescando a priori conflitti e opposizioni³⁷. In questo quadro non è agevole riconoscere una rottura radicale come un *novum* tra un prima e un poi inframezzati forse dalle azioni dei soggetti. Se l'emergenza è un evento inderivabile che può solo essere rincorso col fiato corto e chissà neutralizzato, difficilmente apparirà come un riavvio, una cesura che resetta l'immaginario e guarda a nuove cornici simboliche attraverso l'azione collettiva.

Oltre a fungere da lente di ingrandimento di patologie sociali già all'opera in molti paesi, la pandemia dovuta al Covid-19 rischia di essere, come si è detto, un potente acceleratore di problemi e dinamiche preesistenti. La rapidità di diffusione del contagio è quella di un mondo globale attraversato da un'informazione governata dalla velocità, un mondo in cui esistenze in continua accelerazione ottimizzano le prestazioni per un'iper-produzione nell'iper-comunicazione. Il sodalizio tra tecnologia e velocità, che Paul Virilio ha descritto in termini di "dromocrazia"³⁸, ci dice, inoltre, che possiamo velocizzare e, dunque, incrementare processi per lo più additivi. Contabilizzazioni pienamente operative nella rivoluzione antropologica digitale che fa della cessione volontaria dei dati e del suo incessante scambio il più prezioso dei capitali³⁹. Se a contare è ciò che si può contare non può sfuggire il peso politico delle cifre e del loro impiego. Come non può sfuggire che report e infografiche sulla sorveglianza integrata del virus che classificano dati e casi nella "popolazione" sono astrazioni statistiche, pur necessarie ai fini dell'analisi epidemiologica, di esseri umani con una biografia⁴⁰.

³⁷ Ivi, p. 69.

³⁸ Cfr. P. Virilio, *Vitesse et politique: essai de dromologie*, Galilée, Paris 1977.

³⁹ Cfr. B.-C. Han, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecnologie del potere*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Milano 2016.

⁴⁰ Cfr. M. Foucault, "Bisogna difendere la società", trad. it. Feltrinelli, Milano 2009, pp. 211-212. Foucault nel suo corso del marzo 1976 precisa che uno dei punti a partire dai quali la biopolitica si è costituita, attraverso ambiti di intervento determinati come natalità e morbilità, riguarda una tecnologia di potere che non ha a che fare esattamente con l'individuo moderno, contraente e dotato di un corpo, ma con un corpo molteplice, "un corpo con una quantità". Si tratta della "popolazione" come problema scientifico e politico, biologico e di potere. Nel connubio biopolitica-popolazione i meccanismi instaurati riguarderanno statistiche per determinare fenomeni globali ("modificare o ridurre gli stati morbosi, prolungare la vita, stimolare la natalità"). I meccanismi biopolitici sono altresì misure di sicurezza per intervenire su quanto c'è di aleatorio in una popo-

Nell'epoca positiva dell'auto-ottimizzazione, dello sfruttamento volontario, del sé come progetto, il conflitto tra antagonisti reali, con tutta la carica di negatività che comporta, si è rarefatto per essere progressivamente introiettato dal singolo in forma di ostilità verso se stessi, una sorta di guerra psichica contro i propri deficit, mancanze, fallimenti⁴¹. In un periodo iconocratico della post-verità e delle fake news il disinteresse per lo statuto di verità dei fatti è crescente e genera, secondo Han, un'apatia nei confronti della realtà⁴². Una realtà esperibile attraverso la resistenza, anche dolorosa, alla quale la cultura digitale ha disabituato. L'irruzione di un virus reale, che sconvolge equilibri, abitudini, esistenze, rappresenta un vero e proprio shock di realtà. Uno shock al quale contribuisce solo in parte la drammatica conta quotidiana dei numeri nudi e assoluti della popolazione contagiata, vista globalmente e localmente, che nulla dice dei "chi" perché contare e raccontare sono azioni piuttosto differenti. Non si tratta di minimizzare l'importanza della raccolta, dell'uso e della pubblicizzazione di dati senza i quali sarebbe impossibile orientare la rotta politica. I numeri, opportunamente interpretati, ci forniscono evidenze messe a disposizione della ricerca e dei governi. Tuttavia, una crisi che destabilizza alcune certezze e mette a nudo fragilità e precarietà, gettando un'ombra sulla convinzione che il progresso tecno-economico coincida con il progresso umano, pone interrogativi radicali sulla condizione umana.

Per quanto nascosta, repressa, forclusa, l'"incertezza della vita accompagna la grande avventura dell'umanità, ogni storia nazionale, ogni vita *normale*"⁴³. Nell'era tecno-scientifica e positivamente medicalizzata, almeno per quanti hanno accesso a queste risorse, ha fatto irruzione un virus mortifero e con esso una finitezza dalla quale l'individuo era stato a lungo stornato nella pro-

lazione. "Si tratterà insomma di ottimizzare uno stato di vita".

⁴¹ Cfr. B.-C. Han, "La emergencia viral y el mundo de mañana", in «El País», 22 de marzo 2020. Han ha sottolineato come il differente approccio all'epidemia in Asia e in Europa, almeno nelle prime fasi, sia legato a un diverso impiego dei dati ai fini di una vigilanza digitale riconducibile a sua volta a un'idea profondamente diversa di individuo e di privacy.

⁴² *Ibid.*

⁴³ E. Morin, *Changeons de voie. Les leçons du coronavirus*, Denoël, Paris 2020, p. 34. Trad. ed enfasi mie. Questa consapevolezza è stata eclissata da quella che Morin chiama "le délire euphorique du transhumanisme" che, nel mito della necessità del progresso storico, promette l'immortalità e il controllo di ogni cosa grazie all'impiego dell'intelligenza artificiale.

messa di una vita senza fine. L'inconcepibilità della fine è propria della mentalità del progresso, avverte Anders, una sorta di legge fondamentale universale che vale anche per la vita personale⁴⁴. La fiducia nel progresso può migliorare le condizioni materiali ma non può certo impedire il morire. Quel che sembra invece possibile, "in un mondo tutto positivo, privo di suture e di fessure" nelle quali possano insinuarsi domande spiacevoli sui confini della vita, è una "mortificazione della morte" mediante un occultamento della vergogna e dell'orrore del morire⁴⁵. La progressiva "squalificazione della morte" è, a detta di Michel Foucault, la manifestazione più concreta della tecnologia del bio-potere come potere di "far vivere" tanto la popolazione quanto l'individuo come essere vivente⁴⁶. Dal momento in cui il potere ha preso in gestione l'ottimizzazione della vita controllandone rischi e deficienze, la morte come termine della vita sarà l'estremità del potere stesso inafferrabile alla sua presa. Da qui il morire appare sempre più privatizzato, nascosto, gradualmente deritualizzato e infine tabuizzato. Ancor prima di Anders e Foucault, Walter Benjamin osservava come gli individui della società borghese, tramite "innumerevoli pratiche igieniche, sociali, private e pubbliche", fossero ormai usi a non vedersi più morire a vicenda: "Il morire, un tempo il più pubblico in assoluto tra gli avvenimenti nella vita del singolo [...] è decaduto a vergognoso scomparire di soppiatto"⁴⁷. Eppure la vita vissuta di un essere umano acquisisce una forma tramandabile solo nel morente, quando la lente processione dei nostri sé passati

⁴⁴ Cfr. G. Anders, *L'uomo è antiquato I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, trad. it. di L. Dallapiccola, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 263.

⁴⁵ *Ibid.* Per Anders il progressismo è latore di una sottrazione della fine visibile nella spoliazione di elementi che evocino la caducità umana, come si può vedere dall'allestimento in forma attrattiva dei cimiteri (al fine di seppellire la morte, più che i morti). Una sorta di "change of residence" funzionale all'immortalità promessa dal mondo progressivo ottimistico. Laddove la morte è ancora ammissibile, come nella scienza, può essere svenenata chiamandola "forza ausiliaria della vita in ascesa". È accaduto con il darwinismo che, attraverso una "teodicea naturalistica", ha concepito la morte come "setaccio della vita" cambiandole di segno, rendendola un contributo all'incentivazione del vivente.

⁴⁶ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, trad. it. cit., p. 213.

⁴⁷ W. Benjamin, "Appendice a *Il narratore*", in *Opere Complete VI. Scritti 1934-1937*, trad. it. di G. Quadrio Curzio, Einaudi, Torino 2004, p. 344. "Non c'era un tempo casa borghese o stanza in cui non fosse morto qualcuno; nelle stanze incontaminate dal morire, oggi i borghesi sono eterni primi inquilini, e quando la loro fine si avvicina gli eredi li stivano nei sanatori".

messasi in moto con l'orologio della vita si condensa in un'*auctoritas* che "nel morire ha anche il più misero dei poveri diavoli quando è circondato dai viventi"⁴⁸. Se in questa *auctoritas* c'è una giacenza di storie tramandabili tra esseri umani, non va sottovalutato neppure il significato delle cose per il racconto: "chi si affeziona ai vestiti o chi ha portato almeno una volta una vecchia cintura di pelle fino a che non è caduta in pezzi scoprirà sempre che a un certo punto, nel corso del tempo, vi si è sedimentata una storia"⁴⁹.

Il coronavirus ha fatto irrompere nel presente della vita quotidiana la morte singola e collettiva attraverso cifre crescenti, tragiche immagini funebri, particolarmente drammatiche e commosse nei giorni del confinamento, quando si è assistito alla solitudine del morire di molti, senza contatto, affetti, cerimonie funebri. Un vuoto, anche simbolico, che ha ricordato quanto la morte di un essere umano abbia bisogno di essere accompagnata da un rito d'addio per permettere a chi sopravvive di condividere tramite una liturgia collettiva, certo catartica, il dolore della perdita. Ritualità e cerimonie sono processi narrativi, scrive Han, che hanno un proprio tempo e una propria ciclicità⁵⁰. Non si possono contare, né accelerare. La fine rischia di essere una mancanza assoluta senza una cornice narrativa entro cui potersi compiere. L'impossibilità dei rituali ne ha fatto avvertire il profondo bisogno e forse ha rimesso in discussione la progressiva rimozione del morire da parte delle società contemporanee⁵¹.

La linea narrativa, smarrita secondo Han laddove vige l'eccesso di positività⁵², è differente dalle statistiche, perché veste la nudità dei dati di abiti biografici, esercitando una selezione, come accade con le tracce mnestiche. Ce lo ricorda anche Arendt, non a caso in una biografia, sottolineando che quel che si può narrare rende più stabile il mondo, perché "ciò che non viene comunicato e non si può comunicare, che non è stato raccontato a nessuno e non ha colpito nessuno, che non è penetrato per nessuna via nella coscienza dei tempi e sprofonda senza significato nell'oscuro caos dell'oblio, è condannato alla

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Ivi, p. 345.

⁵⁰ Cfr. B.-C. Han, *La società della trasparenza*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Milano 2014, p. 53.

⁵¹ Cfr. E. Morin, *Changeons de voie. Les leçons du coronavirus*, cit., pp. 34-35.

⁵² Cfr. B.-C. Han, *La società della trasparenza*, trad. it. cit., p. 56.

ripetizione; si ripete perché, anche se accaduto realmente, non ha trovato nella realtà un luogo dove fermarsi”⁵³. Una lacerazione come quella che ha investito il mondo ha e avrà bisogno che la quotidiana contabilizzazione trovi una sponda narrativa in cui potersi appaesare. È possibile che gli eventi insegnino poco, come ricordava Hegel, ma quel che sappiamo dal passato, almeno dalle sue cesure più estreme, è che la “Storia” può essere miniaturizzata attraverso “storie” per accedere all’immaginazione di milioni di persone. Racchiudere una crisi di questa portata nella sola smisuratezza delle cifre rischia di essere un messaggio incomprensibile alle orecchie, agli occhi, ai cuori, per dirla con Anders⁵⁴. La realtà non sta nella somma, ma nelle singole esistenze computate, perché “solo attraverso i casi singoli, l’accaduto e l’innumerabile possono essere resi perspicui e rammemorabili”⁵⁵. La percezione e rammemorazione delle migliaia di morti è impossibile, perché la nostra percezione si blocca al cospetto di grandezze abnormi. “Dovremmo almeno portare il lutto per l’incapacità di provare un dolore proporzionato”, scrive Anders, o tentare di revocare questa inadeguatezza attraverso sforzi di immedesimazione che le lenti narrative, e artistiche più in generale, rendono possibile tramite *una* storia che restituisca un’identità⁵⁶. È quel troviamo nell’addio a Cecilia di Manzoni o nel breve attimo di esitazione di Muhsfeld raccontato da Levi⁵⁷.

La comprensione e il racconto, anche filosofici, di un evento di questa portata richiederanno un distacco e un tempo adeguati. Un tempo per osservare quanto è accaduto da una giusta distanza *sine ira et studio*. Solo allora potremo vedere con più chiarezza se la lacuna aperta dal coronavirus è, come suggerisce Morin, il sintomo di una crisi più profonda del paradigma occidentale moderno, divenuto globale⁵⁸. Un paradigma secolare, assunto a principio di organizzazione di ogni ambito dell’umano. Quel che sembra sempre più evi-

⁵³ H. Arendt, *Rahel Varnhagen. Storia di una donna ebrea*, trad. it. di L. Ritter Santini, Net, Milano 2004, p. 111.

⁵⁴ Cfr. G. Anders, *Dopo Holocaust, 1979*, trad. it. i S. Fabian, Bollati Boringhieri, Torino 2014, p. 39.

⁵⁵ Ivi, p. 30.

⁵⁶ Ivi, p. 26.

⁵⁷ Cfr. P. Levi, *I sommersi e i salvati*, cit., p. 42.

⁵⁸ Cfr. E. Morin, *Changeons de voie. Les leçons du coronavirus*, cit., pp. 26-27.

dente, in un mondo complesso e profondamente interconnesso, è che sovranismi e individualismi accorciano sguardo e respiro quando si è chiamati ad agire con attitudine eco-politica. Per guarire come singoli e come collettività conservando il pianeta occorrerà saper mutare più dei virus stessi, inventando forme di cooperazione inedite, prestando attenzione alla cura di ciò che ci accomuna⁵⁹. Potrebbe trattarsi di “umanesimo rigenerato”⁶⁰, di solidarietà planetaria fondata su responsabilità e civismo, estirpando le metastasi mercantili e possessive dell’individualismo contemporaneo. Sono in molti a immaginare scenari post-pandemici, anche a partire da una critica radicale alle disuguaglianze generate dal capitalismo. Tra questi vi è anche chi invece mette in guardia dal rischio concreto che l’isolamento e il distanziamento possano condurre a una ulteriore radicalizzazione del “solismo” digitale sin qui sperimentato⁶¹, facendo del domicilio personale un nuovo luogo di produzione e bio-sorveglianza a tutela della propria mera sopravvivenza.

⁵⁹ Cfr. B.P. Preciado, “Aprendiendo del virus”, in «El País», 27 marzo 2020.

⁶⁰ E. Morin, *Changeons de voie. Les leçons du coronavirus*, cit., p. 130.

⁶¹ Cfr. B.-C. Han, “La emergencia viral y el mundo de mañana”, cit.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERS G., *L'uomo è antiquato I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, trad. it. di L. Dallapiccola, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- , *L'uomo è antiquato II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, trad. it. di M. Mori, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- , *La catacomba molussica*, trad. it. Lupetti, Bari 2008.
- , *Dopo Holocaust, 1979*, trad. it. i S. Fabian, Bollati Boringhieri, Torino 2014.
- ARENDT H., “Comprensione e politica (le difficoltà del comprendere)”, in Ead., *Archivio Arendt 2. 1950-1954*, a cura di S. Forti, trad. it. di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2003.
- , *Rahel Varnhagen. Storia di una donna ebrea*, trad. it. di L. Ritter Santini, Net, Milano 2004.
- , *Le origini del totalitarismo*, trad. it. di A. Guadagnin, Einaudi, Torino 2004.
- BAZZICALUPO L., “Il *novum* tra decostruzione e biopolitica”, in E. Stimilli (a cura di), *Decostruzione o biopolitica?*, Quodlibet, Macerata 2017.
- BELL D.A., “La guerre au virus’, le passé d’une métaphore”, <https://legrandcontinent.eu/fr/2020/04/07/david-bell-guerre-coronavirus/>, 7 avril 2020.
- , “Seeking a New Kind of Leader for the ‘War’ Against COVID-19”, <https://www.zocalopublicsquare.org/2020/07/29/war-against-Covid-19-political-charisma-leadership-history/ideas/essay/>, July 29 2020.
- BENJAMIN W., “Appendice a *Il narratore*”, in *Opere Complete VI. Scritti 1934-1937*, trad. it. di G. Quadrio Curzio, Einaudi, Torino 2004.
- CEDRONI L., *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*, Carocci, Roma 2014.
- FOUCAULT M., “*Bisogna difendere la società*”, trad. it. Feltrinelli, Milano 2009.
- FRAISSE G., *Il mondo è sessuato. Femminismo e altre sovversioni*, trad. it e cura di A. Buttarelli, Nottetempo, Milano 2019.
- GRANDI N., PIOVAN A., “I pericoli dell'infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus”, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli->

- dell'E2%80%99infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus/, 26 marzo 2020.
- HAN B.-C., *La società della trasparenza*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Milano 2014.
- , *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecnologie del potere*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Milano 2016.
- , “La emergencia viral y el mundo de mañana”, in «El País», 22 de marzo 2020.
- HEGEL G.F.W., *Lezioni sulla filosofia della storia*, cura e trad. it. di G. Bonaccina-L. Sichirrollo, Laterza, Roma-Bari 2003.
- LEVI P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 2009.
- MACRON E., <https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2020/03/16/adresse-aux-francais-Covid19>.
- MERKEL A., <https://www.bundeskanzlerin.de/bkin-de/aktuelles/fernsehansprache-von-bundeskanzlerin-angela-merkel-1732134>.
- MANZONI A., *I promessi sposi*, a cura di F. de Cristofaro, in collaborazione con l'Associazione degli Italianisti, BUR, Milano 2014.
- MORIN E., *Changeons de voie. Les leçons du coronavirus*, Denoël, Paris 2020.
- PIETRINI D., “L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto. Parole nel turbine vasto”, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_2.html, 1 aprile 2020.
- PRECIADO B.P., “Aprendiendo del virus”, in «El País», 27 marzo 2020.
- SONTAG S., *Illness as metaphor; and, AIDS and its metaphors*, Picador, New York 2001.
- UNITED NATIONS, “Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Women”, <https://www.unwomen.org//media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/policy-brief-the-impact-of-Covid-19-on-women-en.pdf?la=en&vs=1406>, 9 april 2020.
- VIRILIO P., *Vitesse et politique: essai de dromologie*, Galilée, Paris 1977.
- WOOLF V., *Le tre ghinee*, trad. it. di A. Bottini, Feltrinelli, Milano 2000.
- ŽIŽEK S., *Pandemic! COVID-19 Shakes the World*, Or Books, New York 2020.